



LA NAZIONE RISORTA

Flavia Matitti

Quirinale

Niente retorica, please



1861. I pittori del Risorgimento

Roma, Scuderie del Quirinale

Fino al 16 gennaio

Catalogo: Skira

Attraverso un allestimento «provocatoriamente celebrativo», la mostra presenta le opere dei maggiori artisti dell'epoca, tra cui Hayez, gli Induno, Cammarano e Fattori, evidenziando come essi abbiano preferito, alla retorica, la rappresentazione dell'adesione popolare.

Museo di Roma

Le foto dal 1849 in poi



Il Risorgimento dei Romani

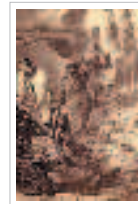
Roma, Museo di Roma
in Trastevere

Fino al 9 gennaio

La breve e tragica esperienza della Repubblica romana del 1849 e i lunghi anni fino al 1870 rivivono nelle circa 100 fotografie originali, quasi tutte provenienti dalle collezioni dell'Archivio Fotografico Comunale, che documentano luoghi della città e operazioni militari.

Vittoriano

Gioventù ribelli



Gioventù ribelle

Roma, Complesso del Vittoriano

Fino al 18 dicembre

Catalogo: Gangemi

'Ci hanno tacciato di essere facinorosi. Pazzi. Gente che non ha nulla da perdere. Adesso che tutto è riuscito battono le mani e plaudono ai 'giovani eroi'. L'esposizione è un omaggio alla generazione che 150 anni fa combatté per realizzare l'ideale di unità nazionale.



John Baldessari «The Giacometti Variations» (2010)

Joseph Kosuth Texts for Nothing

Milano, Galleria Lia Rumma, fino al 12 dicembre

John Baldessari The Giacometti Variations

a cura di G. Celant, Milano, Fondazione Prada, fino al 26 dicembre

RENATO BARILLI

MILANO

Gli artisti del filone cosiddetto «concettuale», che in genere puntano su belle ed estrose invenzioni, su giochi di parole e motti di spirito visualizzati, rischiano più di altri di esaurire le loro possibilità e di non riuscire a rilanciarsi. Vediamo come reggono questa prova due concettuali della prima ora, entrambi statunitensi, Joseph Kosuth (1945) e John Baldessari (1931). È possibile condurre l'esame grazie alle loro presenze in spazi milanesi nei quali si verifica una sorta di sussidiarietà tra il privato e il pubblico, data la loro imponenza degna di veri e propri musei. Il primo di questi è il palazzotto a due piani in cui Lia Rumma, nei pressi del Cimitero monumentale, fa sfilare la ricca serie di artisti internazionali della sua squadra, ora vi è di scena appunto Kosuth, colui cui si deve attribuire una sorta di stele di Champollion, qualcosa di simile al monumento trovato dall'archeologo francese che consentì la traduzione dal geroglifico al demotico al greco.

Allo stesso modo le famose opere triangolari di Kosuth, dal '68 in poi, hanno mostrato come si può passare dalle cose stesse alle loro immagini fotografiche o alle loro definizioni linguistiche. In seguito Kosuth si è concentrato soprattutto sulla scrittura, riuscendo a ricavarne bellissimi effetti grazie ai tubi al neon, con la

loro duttilità che li mette in grado di rendere occhielli e svolazzi della più bella grafia, com'è anche nel caso dell'attuale mostra da Lia Rumma, al pianterreno, tenuto in una completa oscurità, rotta da frasi incisive ricavate da un testo di Beckett. Alla piacevole varietà dei caratteri si aggiunge una ulteriore felice invenzione, alcuni brani sono inclinati, per leggerli lo spettatore li deve cogliere attraverso una particolare angolatura, altrimenti essi spariscono dalla vista, quasi fossero scritti in inchiostro simpatico.

IL METODO DOV'È?

Più affannose le mosse di Baldessari, non ben sorretto da un metodo, e dunque le sue proposte risultano sempre affidate all'estro del momento, tanto che è stato lecito non consentire del tutto quando l'anno scorso la Biennale di Venezia gli ha conferito il Leon d'oro. La sua attuale apparizione nell'ampio loft, sempre a Milano, di cui si vale la Fondazione Prada per ospiti di alto livello, conferma i dubbi. L'artista si è confezionato una serie di repliche ingrandite delle ben note sculture filiformi in cui Giacometti concentrava tutti i dolori e drammi della nostra povera umanità. Procuratosi questa sfilata di monogrammi dell'orrore, l'artista però li ha presi in contropelo, trattandoli come altrettante bambole, delle Barbi da investire e profanare con simboli di una vita leggera e fatua, una crinolina, un paio di ciabatte, un mezzo trench, tutti pezzi illustri tratti da un museo del folklore e della moda dei nostri giorni. Ma il confronto è stridente, e soprattutto inopportuno, profanatorio, non si capisce proprio perché condurre questa aggressione contro gli obelisci del dolore prodotti dallo scultore svizzero-italiano. ●

LE FORME DEL CONCETTO

A confronto Kosuth e Baldessari:
come regge il concettuale
alla prova dei tempi?